

La nostra Lotta

ORGANO DELL' U. A. I. S. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO - TERRITORIO DI TRIESTE

In 3^a e 4^a pag.

LA RELAZIONE
COMPLETA DEL
COMP. BABIC

LOTTIAMO PER LA FRA-
TELLANZA ITALO-SLA-
VA E PER IL RISPETTO
DEL TRATTATO DI PACE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Via Bartolotti 301 -
CAPODISTRIA, Tel. 70.

ABBONAMENTI: Zona B: anno Jugl. 1.440.-, semestre Jugl. 750.-, trimestre Jugl. 390.-, Zona A: anno L. 2.350.-, semestre L. 1.500.-,
trimestre L. 780.-, JUGOSLAVIA: anno din. 450.-, semestre din. 250.-, trimestre din. 130.-

ANNO I. - N. 1 - UN NUMERO JUGL. 3.- - DIN. 2.- - L. 15.-
SABATO, 4 SETTEMBRE 1948

LINEA RIVOLUZIONARIA

Non era possibile che il circondario dell'Istria, del Territorio di Trieste potesse rimanere ancora per l'innanzi privo di un suo giornale. Già da parecchio tempo se ne era avvertita la necessità. Questa è addirittura diventata impellente con il progressivo potenziarsi delle attività della sua popolazione nei rami più svariati. Era ovvio che altri giornali, stampati fuori del circondario non potessero far fronte a questa esigenza, per quanto buona volontà, competenza e perizia ci mettessero nel porre in rilievo i momenti più importanti della vita politica, sociale, economica e culturale che qui si svolge.

La lotta di liberazione nazionale combattuta eroicamente dal nostro popolo ha dato ad esso, fra le altre, una conquista che è della massima importanza per tutto il suo futuro sviluppo, cioè i poteri popolari. Per comprendere l'importanza di una tale conquista basta pensare che un paese può essere dotato di tutte le ricchezze naturali che la natura può offrire all'uomo, senza essere in grado di sollevare le sue masse lavoratrici dalla fame e dalla miseria; e ciò perché quella classe che lo domina non è in grado di potenziare tutte le attività nell'interesse della società. Dall'altra vi può essere un paese che ad esempio è stato distrutto completamente da una guerra tremenda, che si riprende in brevissimo tempo, porta la produzione ad un livello mai visto nella sua storia, e tutto ciò perché la vita produttiva non è più manovrata nell'interesse di alcuni magnati, proprietari terrieri ecc.; ma bensì nell'interesse di tutta la collettività. Sono cioè i lavoratori stessi che esercitano il potere, ed essi si servono di questo contro gli sfruttatori, gli affamatori, gli speculatori onde produrre meglio, organizzare meglio la produzione; fare in una parola meglio di quel che non hanno fatto loro, quando erano al potere.

Noi certamente non possiamo concepire i poteri popolari nel nostro circondario senza l'appoggio costante e l'aiuto fraterno che ci è stato sempre fornito

I MARTIRI SONO TRA NOI

Diciotto anni fa, cadevano sotto il piombo dei sicari fascisti i quattro martiri: Bidovec, Milos, Valenti e Marussi. Essi sono morti attestando davanti al mondo che il nostro popolo non poteva vivere in un regime di oppressione e che esso combatteva per la sua libertà. L'eredità progressiva che essi hanno lasciato è stata fatta propria dal nostro glorioso movimento di liberazione nazionale e sociale, il quale ha in buona parte realizzato le aspirazioni dei caduti di Basovizza. Questi sono gli eroi del nostro popolo che da tanti anni ormai combatte una battaglia giusta, conseguentemente rivoluzionaria nell'interesse suo e del movimento democratico internazionale.

IL CONGRESSO DELLA PROVOCAZIONE

Dopo che vari articoli avevano messo, già prima del Congresso, molto bene in vista il carattere provocatorio dello stesso, sarebbe utile vedere più da vicino in cosa consiste principalmente la provocazione.

Scorrendo la Risoluzione conclusiva del Congresso nazionale comunista possiamo a prima vista constatare come essa sia pregevole di uno spirito profondamente demagogico che ricorda molto da vicino risoluzioni consimili di movimenti frazionisti comparati nella storia del movimento rivoluzionario internazionale: al neocostituito Partito, manca soltanto l'epitaffio di antifrazionista per autoqualificarsi. La tendenziosità non è da meno della demagogia specie quando si vorrebbe insinuare che le porte del partito sono rimaste finora chiuse agli operai, ai lavoratori coscienti e combattivi, ai contadini, ai poteri, agli elementi progressisti onesti rimanendo invece aperte per i particolari modi dirigenti di primo piano del Partito, durante la lotta illegale e legale.

Non può sfuggire all'attenzione il fatto che dietro alla frase in particolare modo dirigenti di primo piano del Partito si nasconde il tentativo di far corpo ad una delle più orribili cospirazioni che la reazione triestina ha sempre lanciato all'indirizzo del movimento democratico triestino e cioè che «devono essere stati gli slabi d'accordo con la polizia segreta tedesca a far sparire Pisoni, Frausin ed altri». In altri termini si tenta di far credere che dal lontano 1943 «gli slabi, nelle loro pazze sete di espansione» abbiano agito per far sparire

dell'Amministrazione militare dell'esercito jugoslavo, non possiamo cioè concepirli senza il carattere profondamente democratico di quell'Armata. Ciò che il nostro popolo ha conquistato nella lotta di liberazione è riuscito a mantenerlo grazie a questo fatto. Quanto ciò risponda al vero basta riflettere che la conquista fondamentale del popolo nella zona A amministrata dalle truppe anglo-americane, i poteri popolari, non ha potuto essere conservata proprio perché quell'esercito non è un esercito del

LA RISOLUZIONE CONCLUSIVA

La Conferenza del P. C. del Territorio di Trieste che ha avuto luogo il 29 agosto 1948, ha accettato previa relazione politica e relativa discussione, le seguenti

- Decisioni:**
1. La Conferenza approva integralmente la linea politica tenuta dal CC dopo la pubblicazione della risoluzione dell'U. I. di alcuni partiti comunisti in merito alla situazione nel PCI;
 2. a) **CONDANNA** nella maniera più aspra l'attività frazionista di Vidali e del suo gruppo che si propone lo scopo — sfruttando la risoluzione dell'U. I. — di condurre il nostro Partito e tutto il movimento democratico sulle posizioni del peggiore degli opportunismi e della liquidazione della sua essenza rivoluzionaria, per poter creare così le condizioni per un passaggio aperto su posizioni revisioniste nei confronti di Trieste e della sua annessione all'Italia;
 - b) la campagna denigratrice contro la Jugoslavia democratica ed il potere popolare nella zona B, che viene condotta dal gruppo frazionista di Vidali sulla stessa linea della campagna dell'imperialismo internazionale e del GLN della reazione locale;
 3. **PROCLAMA** il cosiddetto congresso dei frazionisti di Vidali come illegale e come tale definisce tutta la loro attività futura;
 4. a) **CONSTATO** che la risoluzione dell'U. I. è stata la causa ed il movente principale della rottura dell'unità del Partito e di tutto il movimento democratico del Territorio di Trieste, perché ha dato la possibilità ai frazionisti, agli opportunisti di tutti i colori, ai nazionalisti ed ai dichiarati nemici di classe, di rompere il movimento rivoluzionario triestino nell'interesse esclusivo dell'imperialismo e della reazione locale;
 - b) che le affermazioni della risoluzione dell'U. I. non rispondono alla reale situazione nel PCI e nemmeno alla situazione nel suo complesso nella Jugoslavia, la quale marcia decisamente verso il socialismo;
 5. **INVITA** i membri del Partito a studiare tutto il materiale che si riferisce alla questione del dissidio ideologi-

- co fra il PCI ed il Partito bolscevico dell'Unione Sovietica ed in special modo il materiale del V. Congresso del PCI onde coonestare l'essenza del dissidio ed approfondire le loro nozioni ideologiche;
6. **ESPRIME** la convinzione che questo dissidio ideologico verrà risolto nell'interesse della verità e del movimento comunista internazionale;
7. **INVITA** tutti i membri di stringersi in questo difficile momento ancor maggiormente intorno al loro Comitato Centrale, di condurre una lotta decisa contro i frazionisti, gli opportunisti di tutti i colori, i traditori del movimento rivoluzionario nel Territorio di Trieste e di continuare la lotta sulla linea stabilita dal Congresso costitutivo del PC del Territorio di Trieste nell'agosto dello scorso anno, per i diritti democratici del popolo triestino, seguendo così le tradizioni rivoluzionarie del nostro eroico Partito;
8. **INVITA** tutte le masse de-

E' MORTO ZDANOV



Con la morte del comp. Zdanov il movimento comunista e quello democratico mondiale hanno perduto un combattente impareggiabile. Fedele agli insegnamenti dei grandi maestri dei lavoratori Lenin e Stalin, ed animato dalla più pura dedizione rivoluzionaria, egli ha consacrato tutta la sua vita, alla causa del proletariato e dei lavoratori di tutto il mondo.

Con la morte del comp. Zdanov il movimento comunista e quello democratico mondiale hanno perduto un combattente impareggiabile. Fedele agli insegnamenti dei grandi maestri dei lavoratori Lenin e Stalin, ed animato dalla più pura dedizione rivoluzionaria, egli ha consacrato tutta la sua vita, alla causa del proletariato e dei lavoratori di tutto il mondo.

Morte al fascismo!
Libertà ai popoli!

LA CONFERENZA DEL P. C. DEL T. DI T. AD ISOLA

CONTINUEREMO A LOTTARE COME NEL PASSATO

Condanna dei frazionisti e del congresso illegale di Vidali - La Jugoslavia marcia verso il socialismo - I dissidi ideologici verranno risolti - Lotta decisa contro i traditori sulla linea stabilita dal congresso costitutivo

Domenica 29 agosto ha avuto luogo al teatro «Arrigoni» di Isola la conferenza del PC TT alla presenza di 200 delegati della Zona B. La sala era stata adobbata in maniera semplice; le bandiere rosse e quelle stellate pendevano ai fianchi di palcoscenico. Sullo sfondo rosso del medesimo erano posti i ritratti dei grandi maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e quelli dei dirigenti del popolo lavoratore jugoslavo e italiano Tito e Togliatti. In mezzo ai ritratti spiccava una grande falce e martello. All'ingresso sui muri della sala si scorgevano delle grandi scritte come: «La teoria Rivoluzionaria non è dogma ma una guida per l'azione» — «Il frazionismo nel Partito è un'agenzia dell'imperialismo», scritte che bollavano a fuoco i nuovi traditori del popolo lavoratore triestino.

Alle ore 9.40 il comp. Msuale apre la conferenza. Dopo l'ele-

zione della presidenza il comp. Ukmar in nome di questa prende la parola. Egli spiega come la conferenza sia stata convocata per dare un chiaro orientamento al Movimento Democratico del nostro Territorio, necessità impellente specie dopo il Congresso illegale, demagogico, pieno di calunnie dei frazionisti di Vidali.

Indi viene fissato l'ordine del giorno.

Accolto da applausi, ha la parola il comp. Babic il quale nella sua relazione politica analizza profondamente la situazione venutasi a creare in seguito alla Risoluzione dell'Ufficio Informazioni nelle file del Movimento Democratico del nostro territorio.

Alla fine sul Relazione il comp. Babic viene calorosamente applaudito.

Prende successivamente la parola il comp. Msuale il quale nella sua relazione sviluppa in maniera concisa il problema organizzativo del Partito.

Poi nella discussione interviene il comp. Galimberti il quale fra l'altro dice: I trozkisti hanno imposto al Partito una discussione generale sulla mozione Vidali dimenticando nel frattempo che i compagni dei Comitati di fabbrica venivano gettati sul lastrico, dimenticando la lotta per il rispetto dei trattati di pace. Essi hanno attaccato quella direzione che in tre anni di dura lotta ci ha portati di vittoria in vittoria.

Coloro che vogliono liquidare la fratellanza italo-slava e le nostre organizzazioni di massa sul loro libello non parlano di fratellanza italo-slava ma di pacifica convivenza con la quale otterrebbero molte cose. Simili argomenti gli offre pure «Voce Libera»; da ciò si può credere che la loro linea è la negazione della lotta che abbiamo finora sostenuto contro l'imperialismo. Il loro fine è quello di dare Trieste alla Italia di De Gasperi ciò che non permetteremo mai.

Dobbiamo fare opera di chiarificazione fra i nostri compagni per portarli nuovamente nella lotta contro l'imperialismo appoggiati dalla Jugoslavia di Tito.

In seguito il comp. Mraich tiene il referato mettendo in rilievo le intenzioni del gruppo Vidali e la loro azione nei confronti delle organizzazioni di massa.

Interviene nella discussione il comp. Srečko il quale dice fra l'altro:

«Noi abbiamo più tipi di fronti popolari. In Jugoslavia il fronte popolare significa abbandono delle coalizioni, significa largo movimento popolare che non vuol sapere più del parlamentarismo, significa che le masse richiedono del Partito che le guidi il che rispecchia la profonda metamorfosi subite dalle masse con la loro profonda politizzazione. Possiamo ben affermare che in nessuna parte d'Europa troveremo un fronte così avanzato nello sviluppo come in Jugoslavia. In queste situazioni il P.J. dovette andare profondamente nel Fronte Popolare e ci può essere stato il caso di essersi trovato privo di quadri sufficienti. In Italia invece il fronte popolare ha un significato diverso, esso rappresenta una coalizione più o meno larga dei vari Partiti sorta per la necessità delle elezioni e della lotta parlamentare.»

Successivamente prende la parola Buic, il quale rileva come noi avevamo commesso l'errore di non valutare giustamente il banditismo politico che si nasconde nell'azione antirivoluzionaria di Vidali e dei suoi seguaci.

Terminato l'intervento del comp. Buic ha la parola il comp. Gino. Nella sua relazione viene fatta l'analisi della situazione della zona B alla luce degli avvenimenti è trattata col prendere in esame diversi fattori i quali danno un quadro esatto della situazione e dei successi raggiunti col potere popolare appoggiato dalla Jugoslavia di Tito.

Intervengono nella discussione altri compagni. Così notiamo l'intervento del comp. Vojmir sulla situazione creata nei Sindacati dove è stata portata la rottura dai frazionisti. Di questa rottura daremo un'analisi dettagliata nel nostro prossimo numero.

GERMANIA A DESINARE



GERMANIA... ANNO ZERO — Questa è la razione ufficiale per una settimana di una famiglia composta di 5 persone. Essa consiste in 250 grammi di pane, di 100 grammi di miele, di 125 grammi di pesce secco, di 140 grammi di grassi, di 2500 grammi di patate, di 25 grammi di marmellata, di 30 grammi di surrogati di caffè e tè, di 250 grammi di cereali seccati, di 150 grammi di formaggio e infine mezzo chilogrammo di verdura fresca.

LE SCUOLE SLOVENE

Basta con lo sciovinismo

Il portavoce dei circoli italiani più reazionari e fascisti, il «Messaggero Veneto», si sta accanendo nuovamente contro le scuole slovene. Approfitando di una situazione di particolare disagio e di incertezza e servendosi dell'aiuto sperato che in questa e simili campagne gli viene offerto più o meno coscientemente dalla cricca nazional-comunista capeggiata da Vidali, esso parte ancora in resta contro e purtroppo ridotte conquiste della lotta di liberazione della popolazione slovena nel nostro territorio.

Qualificare l'azione condotta dai circoli reazionari italiani contro le scuole slovene, come fascista è veramente troppo poco. Si rifletta soltanto alla lunga opera snazionalizzatrice condotta dal fascismo ai danni della popolazione slovena. Gli attacchi violenti sferrati dal fascismo contro la popolazione slovena non hanno sortito alcun effetto. Gli sloveni hanno conservato tenacemente e la propria lingua, nonché costumi, cultura propria ecc.

Ciò significa che questa realtà nazionale a Trieste e nel suo Territorio non può essere cancellata da nessuna furia, da nessun provvedimento poliziesco e nemmeno con le baionette. Calcare oggi la stessa strada seguita dal fascismo non significa in sostanza altro che potenziare agli estremi limiti la volontà della popolazione slovena di questo territorio di difendere la sua individualità nazionale. Sarà bene però rilevare a questo punto che sotto il termine di individualità nazionale non si debba intendere soltanto la libertà di espressione delle forme esteriori della nazionalità, ma bensì anche la possibilità pratica per un dato popolo di svolgere indisturbato ed in condizioni favorevoli tutte le sue attività, comprese quelle di carattere economico. I circoli reazionari di Trieste che si appoggiano all'agionante imperialismo italiano vogliono invece soffermare in questa zona qualsiasi segno che testimoni l'esistenza di una altra nazionalità proprio per rafforzare le loro posizioni economiche e politiche dominanti per far di Trieste la base di una futura aggressione contro la Jugoslavia democratica. A questi signori non è servita minimamente una tremenda lezione storica. Non li ha smosso il piano delle donne italiane i cui figli, mariti e fratelli sono stati mandati a morire sui campi di battaglia nella Jugoslavia nell'Unione Sovietica e altrove. Essi si sono intestarditi e vogliono ripetere ancora una volta quanto ha costato già tante lacrime e tanto sangue.

E' necessario che a poco a poco penetrino in tutti la convinzione che i rapporti etnici nei territori a nazionalità mista hanno da essere regolati sulla base del libero sviluppo delle energie di ogni popolo. Quantunque la storia abbia fornito già molte lezioni, gli oppressori delle nazionalità, bisogna purtroppo insistere ancora tenacemente che le snazionalizzazioni violente sono state ormai superate dato il progressivo elevarsi della coscienza sociale e nazionale delle masse popolari. Una cultura nazionale (che poi non è possibile senza il suo relativo fondamento economico e sociale) non si può difendere coi provvedimenti che si esigono da un governo militare, da un provvedimento agli studi, e nemmeno con le baionette. Una cultura nazionale può conservarsi, rafforzarsi, svilupparsi, avere forza di penetrazione quando gli altri popoli soltanto hanno in sé energie economiche, sociali, politiche, ideologiche che ne facciano fattore positivo e rivoluzionario nella storia dell'umanità.

IL CONGRESSO DELLA PROVOCAZIONE

genuini rappresentanti del comunismo internazionale per potersi poi più facilmente camuffare da comunisti e tentare la conquista di Trieste. Ma non solo ciò. E' più che chiaro che organizzare d'accordo con la Polizia dei dirigenti genuini del comunismo triestino non può significare altro che vero e proprio crimine e quindi criminalità della peggiore specie sono coloro che hanno fatto e naturalmente gli ispiratori. Non è nessun mistero per alcuno che la lotta contro l'occupatore nazista è stata condotta, nella regione Giulia e Trieste, specialmente dopo il 1943, dal movimento democratico, di questa regione e città, sotto la guida del P. C. J. Con ciò i veri criminali, degni di Hitler e Mussolini, sono i dirigenti del P. C. J. i quali hanno ispirato la spartizione dei genuini rappresentanti del Comunismo triestino per realizzare più facilmente l'espansione verso Trieste. Inoltre «estendere l'invocazione al periodo della lotta legale ed illegale» significa, che i rappresentanti, anzi gli agenti, Specialmente in questa azione si deve distinguere il carattere provocatorio del movimento nazional-comunista capeggiato da Vidali, il quale, approfittando della risoluzione dell'Ufficio Informazioni sulla situazione in seno al P. C. J. per poter gettare il discredito non soltanto sul P. C. J.

ma sul movimento comunista internazionale che ha generato dal proprio seno un partito, quello jugoslavo e la sua appendice triestina, guidato da capi capaci di qualsiasi crimine. Con ciò il tentativo di gettare ombra sul movimento democratico in generale accostandolo al fascismo che di questi metodi, imputati «agli slavi», si è largamente servito. Ciò costituisce indubbiamente uno degli aspetti più perfidi e pericolosi di tutta la provocazione inscenata a Trieste da Vidali e dai suoi agenti dopo la pubblicazione della risoluzione dell'Ufficio di Informazioni.

Il tentativo di far credere che da anni una delle principali cure «degli slavi» e dei loro agenti a Trieste era quella di far sparire gli «internazionalisti» ha pure per obiettivo di snaturare la lotta di liberazione nostra facendola apparire come una azione non dissimile da movimenti di brigantaggio e cioè in piena armonia con gli sforzi che fanno gli imperialisti e la reazione internazionale di individuare ogni movimento di liberazione dei popoli oppressi come un atto di brigantaggio ad reprimere con ogni mezzo. Chi non sa per l'appunto che propriamente la guerra di liberazione dei popoli oppressi, come un atto di brigantaggio ad reprimere con ogni mezzo. Chi non sa per l'appunto che propriamente la guerra di liberazione dei popoli

jugoslavi è stata il prototipo, la forma più completa e compiuta dei movimenti del genere? E chi d'altro canto non distingue che incriminare tale movimento, o comunque i suoi capi, può, come minimo, discreditarlo e togliergli il suo contenuto profondamente democratico, progressivo e rivoluzionario? Infatti la provocazione è indirizzata in questo senso e rivela, considerandola anche da questo lato, ancor più gli obiettivi molto ampi che essa si propone. Certamente che accanto a tutti ciò si deve dimenticare né trascurare che essa tende, sul piano locale, ad intensificare l'opera di emarginazione nei confronti dei popoli jugoslavi e della loro lotta di liberazione nonché dei suoi capi, tende a discreditarlo e a liquidare il trascorso periodo rivoluzionario in cui le masse popolari triestine sono riuscite, dapprima a conquistare il potere e poi, con l'occupazione, a lottare vigorosamente e valorosamente contro gli imperialisti, tende a discreditarlo quel partito e quei dirigenti che hanno diretto questa lotta.

Quali obiettivi si propongano i nazional-comunisti sul piano locale è cosa ormai di dominio pubblico che non richiede alcun particolare commento, ma non sarà male sottolineare che le velleità revisioniste non si fermano a Trieste e al Territorio Libero di Trieste ma vanno ben più in là, sulla linea della reazione triestina, italiana ed internazionale, la quale «non può dimenticare i fratelli polsi, fiumani e tutti gli altri». Difatti Vidali non ha dimenticato questi «fratelli» ed ha cercato immediatamente con essi contatto, per vedere se era possibile organizzare, con essi, la lotta contro il potere popolare. Soltanto che i «fratelli» disposti a questo non sono e non potevano essere gli operai, i lavoratori, gli elementi onesti in genere ma soltanto i nostalgici di un ordinamento sociale che è ormai definitivamente scomparso e non troverà mai più la via del ritorno e Vidali ha trovato al suo fianco, come era naturale non poteva esser diversamente, tutti i traditori, i sabotori ed i kulak.

Le macchinazioni provocatorie di Vidali e dei suoi agenti assumono così un carattere internazionale e si inquadrano completamente nel vasto piano di provocazioni dei guerrafondati, di tutti coloro che vorrebbero rivedimenti di liberazione hanno ri-tornati a far entrare nei trattati di pace, e ciò nell'interesse dell'imperialismo e contro la pace e la democrazia.

ALL'ESECUTIVO DEL C. P. C. DELL'ISTRIA

Ampliamento della zona urbana e diminuzione delle tariffe

Chiarificazioni su posizioni di compagni

Il 27 agosto u. s. in seduta ordinaria si è riunito il Comitato Esecutivo del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria...



Parigi: Palazzo Chaillot sta per essere la nuova sede dell'ONU. La fiera delle inutilità continuerà in questi meravigliosi padiglioni la serie dei suoi insuccessi?

LINEA RIVOLUZIONARIA

Per queste ragioni davanti al nostro circondario si apre la prospettiva di un'interrotto sviluppo, specialmente tenendo conto che esso viene a godere dell'aiuto disinteressato della nuova Jugoslavia democratica...

LE RAZIONI NOTEVOLMENTE AUMENTATE

LA SANA POLITICA ECONOMICA ELEVAVO IL TENORE DI VITA

Durante gli scorsi mesi è stata presa dai Poteri Popolari una serie di provvedimenti intesi a dare ai lavoratori una sempre maggiore quantità di viveri e di prodotti industriali a prezzi bassi...

PER GLI SFRUTTATORI UN SOLO ATTEGGIAMENTO

Giusta condanna allo pseudo-democratico Rizzotti

Si è svolto in data odierna presso il Tribunale Popolare Circondariale di Capodistria il processo a carico di Antonio Rizzotti...

CAPODISTRIA ED IL LAVORO D'ASSALTO

La popolazione tutta del distretto di Capodistria ha raccolto lo appello lanciato dal Comitato Circondariale dell'UAIS nella gara di emulazione bimestrale...

Minacce del "Messaggero" e minacciate che non si spaventano

Crediamo inutile da queste colonne segnalare un'altra volta il carattere e le finalità che assumono le minacce di morte...

NEL CAMPO DELLO SPORT

Capodistria avrà il suo stadio

Da qualche settimana lo sviluppo dei lavori al vecchio campo sportivo di riva Castellone attira l'attenzione delle più larghe masse cittadine...

ASPETTI DELLA NUOVA JUGOSLAVIA LE NUOVE CENTRALI ELETTRICHE

Il giovane stato socialista, la FPRJ, si serve nella costruzione del socialismo della grande esperienza dell'URSS. Senza produzione di grandi quantità di energia elettrica non c'è industria pesante...

La relazione del compagno Babic

SMASCHERAMENTO DEI LIQUIDATORI

La cricca di Vidali decisamente revisionista

È difficile trovare nella storia del movimento operaio triestino una situazione più difficile di quella attuale, verificata in seguito alla pubblicazione della risoluzione dell'U. I. Questa situazione è tanto più difficile in quanto il movimento operaio ed il complesso di quello democratico di Trieste si trovano in una condizione che esige la massima unità e combattività da opporre alle forze dell'imperialismo internazionale e della reazione locale asservita a quelli che esercitano attualmente la più formidabile pressione sul movimento operaio che questo ricordi. La rottura dell'unità del Partito e di tutto il nostro movimento democratico è una conseguenza pratica della pubblicazione della risoluzione dell'U. I. Gli opportunisti ed i liquidatori di ogni movimento rivoluzionario conseguente, i dichiarati elementi antipartito sono emersi violentemente alla superficie. Sotto la maschera dell'internazionalismo e della fedeltà all'Unione Sovietica e al Partito bolscevico hanno dato via libera ad un'attività distruttrice

Questo aiuto dato al nostro Partito era un aiuto rivoluzionario offerto ad un partito rivoluzionario nello spirito di un'internazionalismo conseguente. Anche più tardi, quando l'Unione Sovietica e la Jugoslavia ebbero aderito nell'interesse della pace, alla costituzione del Territorio di Trieste, il Partito Comunista del Territorio di Trieste continuò a godere di un tale aiuto da parte del Partito Jugoslavo. In nessun caso però questo aiuto fornito dal Partito Jugoslavo volle significare — come certi vorrebbero dimostrare — che il nostro Partito era una semplice appendice del partito Jugoslavo e che da noi si mettesse in pratica la linea del PCI. Ciò non è possibile e per una semplicissima ragione. Il PCI è un Partito al governo, il cui compito fondamentale è la costruzione del socialismo. Il nostro Partito invece continua ancor sempre a battersi in una lotta decisa contro l'imperialismo e la borghesia reazionaria dominante, che nella zona A e più tardi nel Territorio di Trieste era nuovamente riuscita ad assicurarsi il potere con lo aiuto dell'imperialismo anglo-americano, le cui truppe avevano occupato questa parte della Regione Giulia. In altre parole, fra la linea del nostro Partito e di quello Jugoslavo vi esisteva una differenza sostanziale. Non era perciò possibile che il nostro Partito rappresentasse una semplice appendice di quello Jugoslavo e ne realizzasse la sua linea politica. Ancor minor valore hanno le accuse secondo cui il nostro Partito rappresentava una ordinaria agenzia del PCI, perché mai, e poi mai il movimento comunista può tollerare una qualsiasi agenzia, come è il caso di quelle imperialiste. La verità è una sola. Il nostro Partito ha condotto una lotta rivoluzionaria e conseguente sulla base delle nostre condizioni concrete oggettive e specifiche. Esso ha adattato la sua linea a queste condizioni ed è pienamente comprensibile che in questa lotta eroica abbia goduto di tutti gli aiuti che gli sono stati offerti da un partito conseguentemente rivoluzionario quale è il Partito Comunista della Jugoslavia.

no stati espulsi dal Partito per la loro attività frazionistica ed anti-partitica come esigesse che questi venissero nuovamente accolti nel Partito. Alcuni di questi sono stati effettivamente riaccolti per un riguardo nei confronti del PCI. Avvicinandosi il 15 settembre (data di entrata in vigore del Trattato di Pace con l'Italia) e poiché la questione di Trieste era almeo per ora definitivamente risolta, anche il PCI riconosceva finalmente la necessità di chiudere l'Ufficio di Informazione e di accogliere formalmente i gruppi dei cosiddetti «Amici del Popolo». Il PCI non recesse però nemmeno allora dalla sua linea fondamentale, di mantenere cioè le posizioni, che in un momento favorevole, gli avrebbero dato la possibilità di realizzare il suo punto di vista nei confronti di Trieste e della appartenenza di questa all'Italia. Quando si stavano svolgendo i preparativi per il congresso costitutivo del PC del Territorio di Trieste, Prato lungo avanzò, come rappresentante della direzione del PCI, la richiesta che nel Par-

ti venissero accettati tutti coloro che poco addietro avevano costituito i cosiddetti gruppi degli «Amici del Popolo». Per se esigeva invece il posto di segretario nella nuova direzione del PC del Territorio di Trieste. A queste richieste noi abbiamo risposto che nelle file del Partito verrà accettato chiunque approva la sua linea politica e combatta attivamente e disciplinatamente per la sua applicazione. Nel riguardi di Prato lungo abbiamo detto di essere d'accordo che egli diventasse membro del Comitato Centrale della direzione del Partito. La sua funzione invece nella direzione del Partito sarebbe stata stabilita dal Comitato Centrale. Il PCI non era di accordo con questo punto di vista perché esso voleva che Prato lungo fosse segretario ad ogni costo. Ma poiché questi non era sicuro al 100 per cento di essere eletto come segretario del Comitato centrale, ovvero dallo stesso Congresso, preferiva ritirare la sua richiesta. Al Congresso costitutivo del PC TT egli non ha optato neppure posto la sua candidatura.

L'analisi degli avvenimenti sul piano locale

Più di uno si è posto la questione: perché tutto ciò è stato necessario? di chi è la colpa che ciò si sia verificato e che in conseguenza ne è pienamente responsabile? Ma chi risponderà a questo interrogativo così: Se non vi fosse stata la Risoluzione dell'U. I. e le accuse rivolte al PCI tutto ciò non sarebbe verificato da noi. E' vero, una gran parte della verità sta in ciò, e per tale ragione questa risoluzione è in gran misura responsabile. Storicamente della nostra difficile situazione. Tutta la verità non sta però in questi termini. Della risoluzione dell'U. I. e delle accuse dirette al PCI parleremo più innanzi. E' necessario in primo luogo analizzare, seppur brevemente, lo sviluppo degli avvenimenti sul piano locale com'essi si sono sviluppati dopo la pubblicazione della Risoluzione dell'Ufficio d'Informazione.

Attività disgregatrice di Vidali

Quando si stava preparando il congresso costitutivo del PC TT si trovava già qui anche Vidali. Quando egli giunse a Trieste nella primavera del 1947, noi lo cooptammo, come triestino, immediatamente nella direzione del Partito, senza soffermarci neppure minimamente sui suoi atteggiamenti nei confronti della nostra linea di Partito, tanto più che sin dal principio egli aveva dichiarato, quantunque non abbastanza chiaramente, di essere d'accordo con la nostra linea politica. Subito dopo divenne però chiaro che Vidali non era stato mai sincero nel suo atteggiamento nei confronti della nostra linea politica perché ben presto egli cominciò a portare nel nostro Comitato le tendenze di Prato lungo. Discutendosi della nuova direzione del PC del Territorio di Trieste anche egli avanzò decisamente la richiesta che Prato lungo diventasse segretario. Dopo che però noi si ebbe respinto questa sua richiesta, egli comprese di non poter ottenere in ciò alcun successo ed alcuni mesi prima del congresso, quando i preparativi erano già in corso, egli condusse un attacco violento contro una parte della direzione del nostro Partito di allora. Per direzione fondamentale del suo attacco egli scelse già allora Uršič, come uomo che imponeva la sua dittatura nel Partito, come nazionalista ed imperialista Jugoslavo. Le accuse sul nazionalismo e sull'imperialismo jugoslavo sono state poi generalizzate da lui su tutta la parte slovena del comitato. Egli affermava che gli sloveni facenti parte del Comitato avevano condotto una politica nazionalista dell'imperialismo jugoslavo. Di fronte alla risposta decisa di tutto il Comitato alle sue accuse, Vidali, accorgendosi di non poter ottenere alcun successo, ritirava le sue accuse con la scusa di non aver pensato in questa maniera e che noi l'avevamo capito male. In un colloquio privato con Iaksetich egli dichiarava invece chiaramente: Ho tentato, ma non sono riuscito. D'ora innanzi accetterò passivamente le decisioni del Comitato, il momento favorevole per realizzare i miei piani. Vidali: si comportò poi in questa maniera. Accettava più o meno passivamente tutte le decisioni della direzione del Partito ma nello stesso tempo preparava il terreno e organizzava nascondatamente i suoi gruppi trionfanti dalle file degli «Amici del Popolo» creando così le condizioni per poter attendere ben preparato il momento favorevole.

Attività disgregatrice di Vidali

Conoscendo tutto ciò l'U. I. sostenne nel Comitato immediatamente dopo la pubblicazione della risoluzione dell'U. I. il punto di vista che il nostro Partito non dovesse assumere in tale questione, nessuna posizione formale sia pro o contro. Lo sviluppo degli stessi avvenimenti doveva dimostrare di che cosa effettivamente si trattasse perché prevedeva che questo avvenimento poteva servire ad elementi del tipo Vidali da argomento per un'azione decisa contro il nostro Partito, specialmente perché la questione del Governatore stava andando per le lunghe, mentre nel frattempo si era sviluppata la campagna per la revisione del Trattato di Pace con l'Italia ed era stata posta la richiesta perché Trieste venisse nuovamente annessa all'Italia. Prevedeva quindi che anche la particolarità di questa situazione doveva spingere Vidali a portare il nostro Partito su posizioni revisioniste nei confronti di Trieste. In tutto ciò scorgevo un grande pericolo per l'unità del nostro Partito, il pericolo che tutto il movimento democratico si disgregasse, che si rompesse l'unità politica delle due zone del Territorio di Trieste e che la risoluzione dell'U. I. potesse servire per dare il via a una campagna ostile alla Jugoslavia con lo scopo di far appoggiare il nostro territorio politicamente all'Italia. In tutto ciò però scorgevo anche un grande pericolo per la fratellanza italo-slovena, creata a prezzo di sangue e di grandiosi sacrifici. Prevedevo tutto ciò e per tale motivo, considerando la nostra situazione particolare, sosteni il punto di vista che nei riguardi della risoluzione dell'U. I. non venisse presa alcuna posizione formale, che si rivolgesse un appello ai membri del Partito perché venisse conservata la sua unità sulla base della linea attuale, non l'unità di tutto il movimento democratico del Territorio di Trieste. Questa posizione l'ho sostenuta alla prima riunione del nostro comitato che ebbe luogo immediatamente dopo la pubblicazione della risoluzione dell'U. I. Tutto il comitato concordava fondamentalmente con questa mia posizione ad eccezione di Vidali, che però non era presente essendo partito due giorni prima per Roma onde riceveva le direttive relative alla nuova situazione. Noi non si fece però alcuna dichiarazione ufficiale ritenendo che Vidali dovesse essere presente perché la posizione del Comitato potesse essere possibilmente unitaria. La direzione del nostro Partito non è stata informata da Vidali del suo viaggio a Roma.

Sulla linea della reazione

Egli è giunto ad una pura e semplice azione squadrata seguendo l'esempio del sistema fascista ed ha introdotto nelle sue file quel pessimo regime di terrorismo turco rinfasciato al PCI. Delitti simili non li abbiamo ancora rivisti nei contrasti nella storia del movimento operaio. Da una parte si proclama la libertà della discussione della democrazia e di non so che cosa, d'altra parte invece si dà ai propri aderenti la direttiva secondo cui non si deve discutere altro fuorché di ciò che egli stabilisce. Se poi qualcuno ha il coraggio di dire qualcosa, allora bisogna buttarlo semplicemente fuori dalla sala o addirittura usarvi violenze fisiche. Questi sono i cosiddetti metodi «democratici» degli aderenti di Vidali, metodi che dovrebbero condurre al risanamento del nostro Partito. Ciò però non è sufficiente. Non basta rompere l'unità del nostro Partito, è necessario, per realizzare i piani di Vidali, rompere l'unità delle nostre organizzazioni democratiche. Oggi si proclama solennemente che il dissidio verificatosi nel Partito non verrà portato nelle organizzazioni di massa. Nello stesso tempo però si fanno già i piani per trasportare questa azione liquidatrice anche nelle altre organizzazioni democratiche. Già nel giorno successivo a questa dichiarazione si dava inizio con gli stessi metodi all'azione liquidatrice nel quadro dell'UAIS. Con le stesse parole d'ordine della lotta di principio, delle necessità di prendere una posizione di principio nella questione della Risoluzione dell'U. I., si comincia ad espellere dall'UAIS tutti coloro che non sono d'accordo e che sostengono il punto di vista che il dissidio, seppur verificatosi nel Partito, non venga trasportato nelle organizzazioni di massa perché ciò conduce alla liquidazione dell'unità dell'organizzazione nonché della fratellanza italo-slovena. In nessun luogo l'organizzazione di massa non si sono dichiarate a tale riguardo, ma Vidali ed i suoi non si accontentano di ciò. Come nel Partito essi intendono affermare anche qui la loro linea liquidatrice. Si è giunti così al disfacimento delle organizzazioni di massa, una dietro l'altra. Da queste vengono espulsi tutti coloro che non sono d'accordo con la politica di Vidali. La stessa linea che era stata introdotta nel Partito, vale anche per le organizzazioni di massa. Si tratta cioè di liquidare la linea rivoluzionaria che abbiamo avuto fin qui in queste organizzazioni e condurre queste sulle posizioni delle proteste e delle «soluzioni di carta, lontano dalla mobilitazione concreta delle masse nella lotta quotidiana contro l'imperialismo. Si tenta di giustificare questa azione dicendo tra l'altro che il Partito si diluisce in queste organizzazioni, vi si nascondeva, occultando con ciò il suo programma. Si vorrebbe dimostrare sulla base di una non si sa quale posizione di principio che è necessario un altro atteggiamento del Partito nei confronti delle organizzazioni di massa, che garantisca per così dire al Partito la sua autonomia, quasi che esso fosse stato fino ad ora soltanto un'appendice di queste organizzazioni. L'assurdo di questa posizione è evidente. Tutti sanno che il Partito aveva in queste organizzazioni un ruolo dirigente e che attraverso queste organizzazioni esso creava l'unità rivoluzionaria delle masse nella lotta quotidiana per i loro interessi, senza mai dimenticare la sua meta finale. Con una tale politica si vuole liquidare effettivamente la sostanza rivoluzionaria di queste organizzazioni e creare le condizioni per la formazione di un Partito di massa affetto di parlamentarismo e ridurre le altre organizzazioni in pure e semplici riserve elettorali del Partito di

Posizione dei frazionisti

Le tendenze contrarie si manifestavano invece nei tentativi di togliere al nostro Partito il suo contenuto rivoluzionario, di farlo scivolare sulla linea di un partito parlamentare in senso borghese, fatto questo che avrebbe necessariamente imposto dei cambiamenti nella sua struttura organizzativa di partito dei quadri. Ne sarebbe uscito un partito di massa, l'appartenenza al quale sarebbe stata sufficientemente documentata dalla tessera, e non già dall'attività, dalle dedizioni e dallo spirito di sacrificio di ogni singolo dei suoi membri. Questa tendenza non poteva naturalmente essere in accordo con una lotta conseguente per l'unità di Trieste e di tutta la Regione Giulia alla Jugoslavia. Essa riteneva necessario che Trieste e la Regione Giulia venissero nuovamente annesse all'Italia, quantunque i suoi rappresentanti non abbiano avuto sempre il coraggio di esprimersi in tal senso, più o meno apertamente. In ciò essi non erano minimamente imbarazzati dal fatto che l'Unione Sovietica appoggiava decisamente la tesi jugoslava alla Conferenza della Pace relativamente all'unione di Trieste e della Regione Giulia alla Jugoslavia. Queste tendenze si accoglievano nelle loro file gli opportunisti di tutti i colori, perché a questi non garbava l'asprezza della lotta rivoluzionaria del nostro partito e i sacrifici che essa comportava. Questi erano elementi che avrebbero preferito parlamentare e perdersi in discussioni oziose, anziché combattere concretamente. Fra essi vi sono molti residui del socialdemocraticismo, i quali sono stati sempre inclini ad una politica di compromesso con il nemico di classe e che mai avevano compreso la lotta rivoluzionaria del proletariato. Altri invece (fra gli italiani) avevano rappresentato sempre le tendenze nazionaliste nel movimento operaio. Costoro erano elementi che contrabbandavano nel movimento operaio la mentalità piccolo borghese, e sui quali l'educazione fascista aveva lasciato i suoi segni, innanzitutto in rapporto alla questione nazionale, nei quali l'atteggiamento nazionalista nei confronti della nostra popolazione slovena decideva fortemente sulla posizione che assumevano nei confronti della questione nazionale e della lotta di liberazione. Questa gente non ha mai compreso il carattere progressivo della lotta di liberazione nazionale. Per tale ragione il loro atteggiamento nei confronti della fratellanza italo-slovena costituiva soltanto una necessità formale, che però non era giurto nella sua sostanza politica. Questi elementi erano in gran misura contrari alla lotta per l'unità nella Jugoslavia. Vi erano infine anche elementi, dichiaratamente anti-partito, i quali servivano con la loro essenza anticlassista, o addirittura apertamente al servizio del nemico di classe e dei quali questi usava per dissolvere internamente il nostro partito. Tutta questa bella combriccola si è trovata però sempre fondamentalmente sulle stesse posizioni, cioè sulle posi-

Posizione dei frazionisti

zioni di lotta contro la linea rivoluzionaria del nostro Partito. Tutti questi elementi godettero però disgiustamente di aiuti indiretti o diretti del Partito Comunista italiano, il quale non è stato mai d'accordo con la linea politica del nostro Partito, relativamente all'appartenenza territoriale della Regione Giulia e di Trieste. Il PCI non è stato mai d'accordo con l'unione di Trieste e della Regione Giulia alla Jugoslavia, ed in tal questione ha avuto sempre una posizione nazionalista. Anche allora, quando l'Unione Sovietica difendeva alla Conferenza della Pace la richiesta della Jugoslavia relativa all'unione di Trieste e della Regione Giulia alla Jugoslavia, i rappresentanti del PCI dicevano agli operai italiani di Trieste di comprenderli ma di non essere d'accordo con la loro lotta per l'unità alla Jugoslavia. Una tale posizione del PCI doveva necessariamente costituire un ineluttabile elemento di nazionalità italiana che mai non erano stati d'accordo con la linea del nostro Partito. Il PCI non si è però fermato soltanto a queste dichiarazioni, ma ha applicato concretamente sul nostro terreno la sua posizione organizzativa: suoi aderenti, malgrado l'opposizione del nostro Partito. Questi considerava l'attività del PCI, su nostro terreno come frazionismo e liquidazione dell'unità del nostro Partito, quantunque il PCI avesse a suo tempo aderito formalmente alla formazione di un Partito Comunista unitario della Regione Giulia. Voi conoscete la questione dell'Ufficio d'Informazione del PCI a Trieste, alla cui testa si trovava Prato lungo membro del Comitato Centrale del PCI. Noi trovava Prato lungo membro del nostro Partito, perché essi possono comprendere più facilmente le cause degli avvenimenti che seguirono poi alla pubblicazione della risoluzio-

Fratellanza in pericolo

Tutte le mie previsioni si sono effettivamente avverate. Vidali è tornato da Roma con direttive precise. Senza consultarsi con la direzione del Partito egli iniziò la sua azione servendosi di persone e gruppi che egli aveva già preparati. Si sono sviluppati gli avvenimenti, conosciuti da tutti, i quali hanno condotto definitivamente alla rottura dell'unità del nostro Partito e di tutto il movimento democratico. In grande pericolo è versata perciò la fratellanza italo-slovena. Gli avvenimenti hanno pienamente confermato le nostre giuste valutazioni e previsioni intorno allo sviluppo degli avvenimenti. Tutta l'azione di Vidali si sviluppava sotto la parola di ordine della cosiddetta adesione ai principi, dell'unità del movimento internazionale e del marxismo-leninismo. In tutto ciò venivano sfruttati nella maniera più bassa i più puri sentimenti del nostro popolo nei confronti dell'Unione Sovietica, di Stalin ecc. per farli servire a fini premeditati, fini che non hanno nulla a che vedere con questi principi. L'internazionalismo, il marxismo-leninismo, l'unità del-

Fratellanza in pericolo

le forze democratiche, tutto ciò sono soltanto parole d'ordine intorno alle quali si sono mobilitate le nostre masse per fini che ad esse sono rimasti per ora in gran misura nascosti. Si è sviluppata una violenta campagna contro la Jugoslavia sotto la parola d'ordine della pressione sul PCI onde questi corresse i loro errori. Questa campagna ha assunto forme incredibilmente aspre, gettando a piene mani il fango sulla Jugoslavia, diffondendo menzogne e calunnie sulle condizioni interne di quel Paese, mostrandolo come un paese che si trova già nel campo imperialista e contro il quale è bisogna condurre la lotta più aspra. Non ci si è chiesti, o tentato di analizzare le accuse contro il PCI, se e in quanto rispondono al vero. Queste accuse sono state accettate a priori come rispondenti al vero. L'amica ed eroica Jugoslavia è diventata in 24 ore, nelle parole di Vidali, il Paese del tradimento più nero, del nazionalismo, dell'imperialismo, del trotzkismo ecc. Da parte di Vidali non si aveva del resto minime-

